



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXVIII del T.O.

9 OTTOBRE 2022

Prima lettura **2 Re 5,14-17**

In quei giorni, Naamàn [comandante dell'esercito del re di Aram] scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Elisèo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato [dalla lebbra]. Tornò con tutto il seguito da [Elisèo,] l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore».

Naaman ha sentito parlare di un profeta, Eliseo, che fa miracoli e può guarire dalla lebbra. Il profeta gli ordina di bagnarsi sette volte nel Giordano per ottenere la guarigione. Il generale stenta a credere: ma poi obbedisce e viene guarito. Per riconoscenza vuole offrire dei doni, che il profeta invece respinge, perché Dio soltanto può operare prodigi.

Naaman si rende conto che il Dio di Israele, invocato dal profeta, è il «vero Dio», e perciò chiede di poter portare un «pezzo» di terra santa a Damasco per adorarvi l'unico Signore del cielo e della terra.

Gesù, nella sinagoga di Nazaret, si riferirà a questo episodio per dire che ormai non ci sono più «stranieri» nel regno di Dio, che tutti potranno entrarvi per la fede in lui.

Con Gesù ogni uomo è chiamato a salvezza, a prescindere dalla collocazione geografica o dell'appartenenza a qualsiasi gruppo umano: ormai, con la sua venuta in mezzo a noi, ogni «terra» è diventata sacra!

Seconda lettura 2Timoteo 2,8-13

Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Il carcere non riesce a imprigionare la «parola» di Dio, Paolo continuerà ad annunciarla anche in prigione, e nella sofferenza sarà anche più unito a Cristo, e così apporterà un suo particolare contributo all'opera di redenzione.

Un frammento di antico inno cristiano esalta la comunione di vita e di destino del credente con il suo Signore.

Un brano che non è soltanto un invito al coraggio dell'annuncio, sempre e dovunque, di fronte a tutti, ma anche l'affermazione della nostra «intimità» con Cristo, per cui, se «partecipiamo» al suo destino di sofferenza, parteciperemo anche alla sua «gloria». Noi potremmo anche essere estranei a Dio, ma lui non è mai «estraneo» a nessuno di noi!

Vangelo Luca 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Continua la riflessione sulla fede avviata nelle precedenti domeniche. Gesù sta camminando tra la Samaria e la Galilea, a nord della Giudea, in due territori che hanno caratteristiche ben precise.

La Samaria è il luogo degli ebrei che si contrappongono ai Giudei, che adorano Dio sul Monte Garizim e non sul Monte di Gerusalemme, che sono gli antagonisti/nemici dei Giudei.

La Galilea è il territorio delle "genti", dei pagani, detto anche "il luogo del quotidiano". Gesù dunque sta camminando in luoghi dove la vita quotidiana si svolge "lontano" dal tempio e dalla religiosità di Gerusalemme. Due modi di essere "lontani": per i Galilei una "lontananza" geografica, fisica, per i Samaritani teologica, religiosa. Qui incontra dieci lebbrosi, una comunità malata che non può accedere al culto e alla vita sociale, che non è in grado di esprimere la propria fede, anzi la lebbra la tiene lontana dall'esperienza di fede. Una comunità dove la malattia annulla le differenze, si ritrovano insieme giudei e samaritani. Le differenze ritornano dopo la guarigione! I lebbrosi incontrano Gesù. Lui non li guarisce direttamente, li invia ai sacerdoti. Li invia al tempio perché possano essere reintegrati nel culto.

Nove vanno, e uno si rende conto che non può arrivare al tempio perché è un samaritano. E' guarito, ma non può andare al tempio. La guarigione fisica, la purificazione, non è sufficiente per poter rendere culto a Dio.

Allora torna indietro da Gesù Cristo, si inginocchia davanti a Lui e scopre il nuovo Tempio. Inconsapevolmente questo samaritano ci dice: "Guardate che il tempio di Gerusalemme non basta, non ha più senso." Perché i sacerdoti di Gerusalemme non riescono a salvare, riescono al massimo a purificare temporaneamente. Poi i purificati torneranno ad avere bisogno di nuova purificazione.

Il lebbroso samaritano ci dice che, seppur guarito, c'è bisogno di qualcos'altro. La religione non basta, c'è bisogno di fede. C'è bisogno di scoprire il nuovo Tempio. C'è bisogno di scoprire che Gesù è il Tempio nuovo, luogo di vera adorazione di Dio.

Luogo non più fisico, statico, immobile. Il nuovo Tempio è una persona: Gesù Cristo.

I nove che sono andati al tempio sono stati guariti ma non salvati; sono stati guariti ma non hanno trovato la fede, a differenza del samaritano: "La tua fede ti ha salvato", una fede capace di ringraziare.

Ora c'è un villaggio, il villaggio globale del nostro tempo, dove c'è una comunità di lebbrosi. Tutta la comunità umana è una comunità di lebbrosi: come possiamo esser sanati dalla lebbra e scoprire la fede?

Essere sanati dalla lebbra; si può guarire, ma ci si può ammalare nuovamente. Essere non solo guariti, ma anche salvati: bisogna incontrare Gesù Cristo e tornare a lui. Dobbiamo renderci conto che tutti noi siamo i lebbrosi. E solo Gesù Cristo ci risana, guarisce e salva dalla lebbra. Qui abbiamo la risposta alla richiesta dei discepoli: "Signore aumenta la nostra fede."

Un aumento che in realtà è una scoperta, un ritorno a Gesù Cristo. A ciascuno di noi è richiesto questo ritorno.

p. Cristiano Cavedon